

Dopo che Parigi aveva rinviato «sine die» le trattative

Perché Algeri ha nazionalizzato le società petrolifere francesi

I vecchi accordi erano stati applicati da una parte sola: quella algerina - I francesi invece non hanno mantenuto il loro impegno di avviare un'industria petrolchimica e d'intensificare la ricerca petrolifera nell'ex colonia - I rifornimenti saranno garantiti a prezzo di mercato - Bumedien ha auspicato il mantenimento della cooperazione e negoziati per gli indennizzi

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 25

Come è stato annunciato ieri, l'Algeria ha ormai il pieno controllo della produzione degli idrocarburi nel suo territorio. Non è la prima volta che vengono nazionalizzate società straniere in Algeria. Anzi, nel giugno e nel dicembre scorsi lo Stato algerino aveva assunto il controllo di tutti gli interessi stranieri nel settore della produzione, della ricerca e del trasporto degli idrocarburi. Ora la nazionalizzazione, che questa volta colpisce interessi francesi, è integrale per quanto riguarda la produzione e la ricerca del gas naturale e per le società che gestiscono gli oleodotti e i gasdotti, mentre per quanto riguarda il settore del petrolio grezzo, il governo algerino si è limitato a nazionalizzare le differenti società fino al 51 per cento. Ciò significa che la «Sonatrach», la società nazionale algerina del settore degli idrocarburi, otterrà il controllo di tutte le società operanti nel settore con il minimo sforzo finanziario possibile, anche se tutte le nazionalizzazioni saranno indennizzate.

Le reazioni a Parigi

PARIGI, 25.

Le prime reazioni in Francia all'annuncio di Bumedien sono provengono dalle società petrolifere colpite e dai giornali. Il governo per il momento tace. Ovviamente le compagnie pongono anche gli indennizzi, che temono bassi, dato che solo il 51% del loro pacchetto azionario è stato nazionalizzato. Il restante 49 — fanno notare — conferma inoltre alle compagnie i loro obblighi di investire in Algeria parte dei profitti, in base agli accordi passati. Tuttavia, al meno dall'accento che viene posto sul problema degli approvvigionamenti (si prospetta la decisione di attingere ai pozzi mediorientali) sembra che le compagnie premano sul governo per una vera e propria rottura.

Rottura di cui varia oggi il flogovernalivo «Paris Jour» con accenti ricalcitranti: «La Francia non potrebbe più tollerare che la sua generosità venga utilizzata come mezzo di preda in giro da coloro cui è destinata».

Secondo l'organo del PCP «l'Humanité» la nazionalizzazione è «un atto di sovranità», ma anche una misura a cui gli algerini sono stati costretti dall'alleggerimento di Parigi, che da tre settimane ha aggiornato «sine die» le trattative bilaterali, né le ha riprese nemmeno dietro l'insistenza algerina. Dopo aver ricordato i benefici che le compagnie hanno tratto e che si sono superati alle superiori allese, «l'Humanité» — riafferma il diritto di un paese di godere delle ricchezze del suo sottosuolo — nega che da parte algerina la nazionalizzazione costituisca una rottura. Anzi il governo francese deve tornare al tavolo della trattativa perché i rapporti di cooperazione non devono essere improntati su una base neo-colonialista.

Torino: i contadini irrompono nell'aula della conferenza

L'ENEL ci dia energia al prezzo che fa alla FIAT!

Nel solo Piemonte 26 mila abitanti senza luce ed aziende senza forza motrice - Di Cagno scarica le responsabilità per il minacciato rincaro delle tariffe

Dal nostro inviato

TORINO, 25.

«Se non sarà risolto con urgenza il problema della elettrificazione non pagheremo più le bollette», «Vogliamo pagare l'energia elettrica allo stesso prezzo della FIAT» (otto o nove lire al chilowattora). Gettando a piene mani volantini come questi e suonando campanelli, un folto drappello di contadini ha fatto stamane un inatteso e rumoroso ingresso nella sala del Museo d'Arte Moderna, dove si svolgeva la conferenza regionale dell'ENEL.

Il presidente dell'Ente, Di Cagno, stava dicendo che «la regione piemontese è la più altamente elettrificata di

Un servizio sociale

Quando il presidente Di Cagno ha concluso la lettura della relazione, inframmezzata di quando in quando dalle mordaci battute dell'insolito pubblico, un giovane coltivatore diretto è andato alla tribuna per spiegare le ragioni della protesta. L'elettrificazione rurale, che era uno degli obiettivi della nazionalizzazione, è in grave ritardo: troppo spesso le linee L'ENEL ha detto il contadino: illuminazione e non la potenza necessaria per far funzionare macchine e attrezzi agricoli; per di più il costo degli allacciamenti è elevatissimo.

Per una linea di distribuzione di 750 metri, l'Ente è arrivato a chiedere tre milioni e mezzo. «L'ENEL — ha detto il contadino — non può mettersi a fare il commerciante perché è una azienda pubblica e l'energia elettrica è un servizio sociale. Mancano stanziamenti sufficienti per fare meglio? Se è così, basterebbe far pagare qualcosa di più alla FIAT e agli altri grandi complessi che invece vengono favoriti con le differenze sulle tariffe. Il consumo sull'elettrificazione non può

Rapporti con la Regione

Solo aprendosi al dialogo e al confronto con tutte le forze sociali, con i sindacati e gli enti locali, l'ENEL potrà superare i vincoli burocratici e di avvedimento che lo impediscono e trovare una propria linea politica d'intervento. La prima esigenza è quella di un rapporto con l'autorità politica regionale che renda le scelte dell'ENEL coerenti con gli obiettivi della programmazione e quindi con lo sviluppo della regione. Manfreda ha detto che le organizzazioni sindacali «nutrono gravi preoccupazioni» per le voci di un aumento del costo dell'energia elettrica che colpirebbe soprattutto i lavoratori. Per quanto riguarda le tariffe, occorre rompere il cerchio delle speculazioni che fanno pagare il contadino e il piccolo artigiano più della grande azienda».

Pier Giorgio Betti

La situazione delle società totalizzate o controllate da francesi o miste a maggioranza francese era del resto eccezionale in Algeria, dove operano altre società con partecipazione di capitale stranieri nelle quali però la maggioranza del pacchetto azionario è detenuta da una società nazionale algerina.

Il provvedimento giunge in un momento assai delicato, cioè mentre sono giunte ad un punto morto le trattative tra il governo francese e quello algerino sulla cooperazione tra i due paesi ed in particolare proprio sul petrolio. Infatti dopo la conclusione dell'ultima fase di colloqui a Parigi ed il ritorno ad Algeri del ministro degli Esteri algerino Bouffika, mentre da parte algerina si insisteva sulla ripresa immediata delle negoziati, Parigi continuava a rinvitare e a chiedere un periodo di riflessione.

In realtà, come ha fatto notare ieri nel suo discorso il presidente Bumedien, da parte francese si pensava di trarre partito prima dalle decisioni che si sarebbero prese a Teheran nelle trattative tra paesi produttori ed esportatori di petrolio raggruppati nell'OPEC e la società petrolifera, poi dalle conversazioni conclusesi ieri a Tripoli tra i paesi mediterranei produttori di petrolio. Ma in entrambi i casi l'Algeria aveva continuato a sostenere con successo la sua posizione, e cioè che i suoi rapporti petroliferi con la Francia, essendo regolati da accordi interstatali, potevano trovare nelle decisioni delle conferenze dei paesi esportatori di petrolio un punto di riferimento, ma non una piattaforma di accordo possibile.

In particolare, il comunicato comune della conferenza di Tripoli che è stato pubblicato oggi dalla stampa algerina, annunciava che Libia, Irak, Algeria ed Arabia Saudita «hanno definito una posizione sulla base della quale devono essere determinate le loro richieste estere relative alle società petrolifere operanti nel loro paese». L'atteggiamento francese, al contrario, come ha rilevato Bumedien nel suo discorso, si definiva a confusione con quello delle «Sette sorelle». «Eppure — ha detto il presidente algerino — l'accordo esistente tra noi e la Francia era un accordo di Stato e non tra una società da una parte e uno Stato dall'altra». Prevedendo possibili obiezioni, Bumedien ha fatto notare come gli accordi del '65 che regolavano la cooperazione che si è fruttamento petrolifero non siano stati applicati che da parte algerina.

«Noi — ha detto ancora Bumedien — abbiamo nazionalizzato società americane, inglesi e di altri paesi, ma non abbiamo mai inviato a Washington o a Londra, per negoziare, né ambasciatori né ministri». Siamo stati pazienti con il governo francese perché non volevamo prendere iniziative che potessero nuocere alla cooperazione tra i due paesi. Solo in seguito ai continui rinvii del governo francese noi ci troviamo nell'obbligo di affrontare la situazione».

Bumedien ha anche aggiunto che l'Algeria continuerà a fornire il petrolio alla Francia «ai prezzi di mercato» e che l'Algeria è pronta a riprendere subito i negoziati per determinare le condizioni di indennizzazione della nuova struttura delle società miste che diventano a maggioranza algerina dopo le nazionalizzazioni, oltre che per definire tutti gli altri problemi ancora aperti tra i due paesi.

Il presidente algerino ha anche espresso la speranza che si faccia distinzione tra i problemi del petrolio da un lato e quelli dei lavoratori algerini in Francia e dei tecnici francesi in Algeria dall'altro, che non ci siano rifugi di mettere sulla stessa bilancia».

Massimo Loche

Tripoli: interrotte le trattative

TRIPOLI, 25. I rappresentanti dei otto compagnie operanti nel settore petrolifero occidentali in Libia hanno lasciato oggi Tripoli, interrompendo le trattative con il governo libico. I negoziati hanno fatto notare che non hanno intenzione di tornare in Libia e che le trattative sono state interrotte poiché il governo di Tripoli non ha accettato la loro richiesta di un negoziato complessivo per tutte e otto le compagnie. La Libia aveva infatti chiesto — secondo il suo diritto — accordi separati.



Dalla nostra redazione

MOSCA, 25.

L'invito del Vaticano, monsignor Agostino Casaroli — che si trova da ieri a Mosca — ha depositato oggi, alle 16,30, nella sede del ministero degli Esteri, lo «strumento di ratifica del trattato di non proliferazione nucleare».

Alla cerimonia erano presenti da parte sovietica il viceministro degli Esteri Semion Kozirev (che è stato per anni ambasciatore dell'URSS a Roma) e altri funzionari ministeriali; per il Vaticano monsignor Silvestrini, membro del consiglio per gli affari pubblici, e il professor John Guacumo, membro del consiglio dei laici.

Subito dopo la cerimonia della firma (che è stata ripresa da operatori della televisione e dai fotografi della TASS), Casaroli, nella sua qualità di segretario del consiglio per gli affari pubblici della Città del Vaticano, ha consegnato a Kozirev una dichiarazione «aggiuntiva» nella quale «si auspicano ulteriori passi di disarmo fino a giungere a un disarmo generale e completo sotto efficace e rigoroso controllo internazionale».

Nella dichiarazione si fa appello a una positiva e sollecita conclusione del negoziato «Salt» tra sovietici e americani che, come è noto, riprenderanno tra poche settimane a Vienna.

C'è stato poi un brindisi («per la pace», come hanno sottolineato Kozirev e Casaroli), quindi i due si sono ritirati per un colloquio che è stato definito «privato» e sul quale, quindi, non si sono appresi particolari.

Negli ambienti degli osservatori politici e diplomatici di Mosca si fa comunque notare che i problemi affrontati dovrebbero essere quelli di carattere diplomatico poiché, come è noto, tra il Vaticano e l'URSS non esistono rapporti. L'occasione della visita di Casaroli — si fa notare — non sarebbe quindi casuale.

c. b.

I sintomi della ripresa si notano ormai in tutta la città

La spirale dell'oltranzismo sembra spezzata a Reggio C.

Perché torni la normalità occorre ripristinare le libertà costituzionali, riaprire le scuole e allontanare poliziotti e cingolati - Nuove azioni degli «ultras» che tuttavia appaiono sempre più isolati e confusi - Si sono rifatti vivi i «virtuosi del tritolo» - Ambigua presa di posizione della DC, del PSDI e del PRI che hanno ribadito la loro solidarietà con il sindaco Battaglia

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 25

I segni della ripresa si avvertono, ormai, in tutti i settori: tra gli operai, i lavoratori, gli stessi impiegati c'è la volontà di chiudere con la lunga, triste pagina che solo i più accaniti «boiardi» osano ancora definire «eroica».

Stamane, la città, pure ancora presidiata da ingenti forze di polizia, presenta un volto quasi normale: squadre di operai sono ovunque al lavoro per cancellare ogni traccia delle inutili violenze, degli assurdi danni arrecati al patrimonio pubblico, per ripristinare importanti servizi (acqua, telefoni, fognie, irrivazioni pubbliche) distrutti nella speranza di alimentare il clima di collera e di paura, di tenere desta una tensione che la scelta definitiva del capoluogo regionale ha, ormai, largamente sdrammatizzato.

Sempre più isolate e sporadiche appaiono le gesta di quei pochi «ultras» che non vogliono «mollare»: costoro attendono l'imbrunire, quando le forze di polizia, i cingolati, l'ingente apparato di repressione viene ritirato, per uscire allo scoperto. Un gruppo di scalmanati, guidato dai soliti menatori, ha bloccato ieri sera, nei pressi di via Pio XI, un'auto compressore della nettezza urbana rovesciandola e incendiandola.

Il rione Gebbione, nei pressi del porto Calopinace e San Pietro sono state erette leggere ostruzioni stradali allo scopo di chiedere denaro agli automobilisti più che di bloccare il traffico.

Chiedono soldi — così al meno dicono — per confezione bottiglie incendiarie, ma il più delle volte ottengono dei rifiuti. Perciò, stanotte, si sono rifatti vivi i «virtuosi del tritolo»: due potenti deflagrazioni, una a nord e l'altra a sud della città, hanno provocato più panico che danni. Obiettivi dei dinamitardi sono stati un traffico del «Enel» per l'alta tensione e un negozio di generi alimentari. Il primo attentato, avvenuto nei pressi della Villa Mater, non ha avuto gravi conseguenze: la mancata esplosione della seconda carica non

ha distrutto la base del traffico che si trova nel centro di numerose abitazioni.

A Sbarre, invece, si è trattato di un vile atto di rappresaglia contro un commerciante, «reo» di essere fratello del capogruppo del PSI al Comune. Per giustificare il gravissimo episodio, è stata diffusa la voce secondo cui si è trattato della «giusta» punizione di uno che aveva fatto arrestare alcune persone. In realtà, tra i «boia chi molla» si avverte un certo scoppiglio: in questura, per la prima volta da ieri, vengono segnalazioni anonime sui responsabili dei disordini.

Ieri sera, è stato tratto in arresto, per reticenza e falsa testimonianza, il quindicenne messino Stanislao Meduri, che aveva contribuito all'identificazione di alcuni giovani, i quali, la sera del 21 gennaio, avevano, durante una fitta sassaiola contro un treno, colpito a morte l'agente di P.S. Antonio Bellotti. Il Meduri, che nel carcere di Messina aveva confermato le sue accuse, ha detto di non sapere nulla durante il sopralluogo effettuato, ieri sera, alla presenza del magistrato del tribunale di Messina e dei difensori degli imputati.

Sul piano politico va registrata un'ambigua nota della DC, del PSDI e del PRI che, al termine di una riunione comune, hanno ribadito la loro solidarietà al sindaco Battaglia: i tre partiti negano al Partito socialista, per essersi rifiutato allo scopo di chiedere denaro agli automobilisti più che di bloccare il traffico.

Chiedono soldi — così al meno dicono — per confezione bottiglie incendiarie, ma il più delle volte ottengono dei rifiuti. Perciò, stanotte, si sono rifatti vivi i «virtuosi del tritolo»: due potenti deflagrazioni, una a nord e l'altra a sud della città, hanno provocato più panico che danni. Obiettivi dei dinamitardi sono stati un traffico del «Enel» per l'alta tensione e un negozio di generi alimentari. Il primo attentato, avvenuto nei pressi della Villa Mater, non ha avuto gravi conseguenze: la mancata esplosione della seconda carica non

Enzo Lacaria

Non sono stati gli «estremisti di sinistra»

Contatti nella RFT per il bimbo rapito

Nostro servizio

BERLINO, 25.

Nessuna traccia ancora del bambino Michael Luhner di 7 anni, rapito lunedì scorso a Niederbach presso Bonn. Il bambino avrebbe dovuto essere messo in libertà questo pomeriggio a Monaco di Baviera in cambio di 200 mila marchi. Questa proposta era stata avanzata da sconosciuti che si sono messi in contatto telefonico con un avvocato di Monaco di Baviera, affermando di appartenere a un'organizzazione che porta il nome di «Azione Riga». Una simile organizzazione è del tutto sconosciuta alla polizia federale. Lo scambio avrebbe dovuto avvenire fra le 12 e le 13 di questo pomeriggio, in un posto segreto. All'ultimo momento però a Monaco non era ancora pervenuta la somma messa a disposizione dalla Dieta regionale della Renania Westfalia.

La polizia del capoluogo bavarese ha affermato che questo ritardo è dovuto al fatto che i rapitori non hanno preso ancora accordi precisi sulle modalità della restituzione del bimbo. Sembra che del tutto infondata la supposizione avanzata dalla polizia che dall'organizzazione della stampa controllata da Springer, secondo cui i responsabili del rapimento appartengono a gruppi politici dell'estrema sinistra. L'avvocato di Monaco incaricato dai rapitori a portare avanti la transazione, ha affermato oggi che dall'impressione ricavata da numerosi contatti telefonici avuti con gli autori del reato, non esiste alcun legame tra il cosiddetto gruppo «Azione Riga» e l'avvocato Mahler, uno dei maggiori dirigenti della contestazione studentesca di Berlino Ovest, attualmente in prigione. L'avvocato ha deplorato questo pomeriggio che la polizia e la stampa si siano intramessi in modo «irresponsabile» in tutta la faccenda compromettendo seriamente la sicurezza del bambino».

a. s.

LA SCUOLA D'AVANGUARDIA

DOMANI SI CHIUDONO LE ISCRIZIONI AL CIM

SPECIALIZZATEVI SUI CALCOLATORI ELETTRONICI

Lo sviluppo sempre crescente dei calcolatori elettronici e la loro vasta applicazione nelle aziende industriali, commerciali, bancarie, statali e parastatali e in tutte le diverse attività del mondo del lavoro, determinano una larga richiesta di tecnici specializzati nella programmazione dei calcolatori elettronici, ai quali vengono offerti impieghi di alto prestigio, con stipendi remunerativi e vaste possibilità di carriera.

PROGRAMMATORI di calcolatori elettronici IBM
OPERATORI meccanografici pennantisti IBM
PERFORATORI di schede meccanografiche IBM
INSEGNANTI pratici di macchine contabili

I corsi, della durata di 5 mesi, ai quali tutti si possono iscriverne senza discriminazione di sesso e di età, avranno inizio il 6 marzo p.v. e termineranno alla fine di luglio 1971. Le iscrizioni si accettano fino a domenica 27 febbraio presso i seguenti indirizzi:

CIM - FIRENZE, via de' Tornabuoni 1	Tel. 240.272
CIM - LIVORNO, via Cairoli 30	» 30.327
CIM - PERUGIA, via Leonardo da Vinci 70	» 22.358
CIM - MODENA, via Cesare Battisti 12	» 210.855
CIM - FERRARA, corso della Giovecca 3	» 21.988
CIM - RIMINI, piazza Ferrari 3/A	» 54.060
CIM - ROMA, via Barberini 86	» 471.294
CIM - MILANO, via Senato 12	» 790.655

OSPEDALE S. MARIA DELLE CROCI DI RAVENNA
Ospedale Generale Provinciale

AVVISO PUBBLICO

Per l'assunzione straordinaria a tempo indeterminato di 12 assistenti medici chirurghi da assegnarsi ai vari reparti dell'ospedale, scadenza ore 1 del 13 marzo 1971. Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria ed alla Direzione sanitaria dell'Ente in Ravenna Via Misirli n. 10.

Il Presidente
(Reg. Ettore Zannoni)

NEL N. 9 DI Rinascita
DA OGGI NELLE EDICOLE

- Il legame che soffoca (editoriale di Alessandro Natta)
- Nixon: un presidente sempre meno credibile (di Louis Safir)
- Mazzegoglio: un preciso spartiacque per la nuova maggioranza (di Achille Occhetto)
- Alla prova la laicità della DC (di Alberto Scandone)
- Il dibattito sull'unità e sul rinnovamento del sindacato: il Partito non si arrotoli sul vecchio (di Piero Gambolati); I consigli organici di un potere diverso (di Carlo Cicerchia)
- Polonia: Emergenza e piani di sviluppo (di Franco Bertone)
- Il granito Lao (di r.l.)
- Bulgaria: I complessi agro-industriali (di Dimo Vladov)

Il Contemporaneo

- L'UNIVERSITA' NELLA STRATEGIA DELLE RIFORME
- Un nuovo asse politico e culturale (di Giovanni Berlinguer)
- Il ruolo dei comunisti nella lotta per l'egemonia (di Giorgio Napolitano)
- Per una Università di massa e qualificata (di Giuseppe Chiarante)
- Come costruire un nuovo rapporto tra Università e società (di Cesare Luporini)
- Il nodo decisivo: diritto allo studio - diritto al lavoro (di Giuseppe Vacca)
- Esperienze delle Sezioni universitarie comuniste (di Claudio Mussolini)
- I protagonisti: studenti e operai (di Giorgio Banchieri e Duccio Trombadori)
- Napoli: gli obiettivi della lotta degli studenti (di Giuseppe D'Alò)
- Condizioni per una ripresa del movimento studentesco (di Massimo D'Alena)
- I libri del mese - Notiziario

- Problemi della rivoluzione socialista in Occidente: l'egemonia della classe operaia (di Adalberto Minucci)
- Debonedelli: scienza e narrativa uno stesso messaggio (di Ottavio Cecchi)
- Il quarto Montale: dalla poesia alla «satira» (di Mario Spinella)
- L'intellettuale di classe (di A. Leone De Castris)
- Cinema - Recuperati i sentimenti e i quattrini (di Mino Argentieri)
- Televisione - Un domani oscuro con o senza satelliti (di Ivano Cipriani)
- I B-52 su Angkor
- La battaglia delle idee - Alberto Chiesa, Atismo nel cristianesimo; Luigi Roselli, I metodi della critica in Italia; Pietro Grifone, La trincea dell'antifascismo.